

# 'O PERTUSO

Anno XVII - Aprile 2019

n. 194

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocella

## Cristo, luce del mondo!



### IN QUESTO NUMERO

#### EDITORIALE

Cristo, luce del mondo, 2

#### ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Prendersi cura, 3

2<sup>a</sup> Festa del Papà, 4

10<sup>o</sup> Torneo di scopone, 5

Vita dura per i gemelli, 6

La Cresima parrocchiale, 7

#### IL DIRETTORE RISPONDE

Un pizzico di saggezza, 8

#### A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Coerenza e non ipocrisia, 10

Chi è generoso non giudica, 12

#### PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO

Ci vorrebbe la colomba di Noè..., 14

#### LA PAROLA E LA VITA

Diabolica furbizia, 15

#### CURIOSITÀ

Le tre Marie, 16

Pasqua alta e Pasqua bassa, 17

#### SETTIMANA SANTA 2019.

#### UN SANTO AL MESE

Sant'Alferio, 18

#### VOCI DAL MONDO

Un Rosario per la pace, 19

Maria, Stella del mare, 19

#### GIOCHI E PASSATEMPI, 20

*Buona Pasqua!*

Periodico a diffusione interna  
Composizione e stampa in proprio  
Attività editoriale a carattere  
non commerciale ai sensi previsti  
dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633  
e successive modifiche

Direttore responsabile  
Don Raffaele Celentano  
e-mail: donraffaele@alice.it  
Redazione: Via Montepertuso  
84017 POSITANO  
www. montepertuso.it

# CRISTO, LUCE DEL MONDO

**L**a luce ha un posto rilevante nella fede della Chiesa.

A partire da quella che brillò, non vista da occhio umano, all'alba del mondo, che fu ed è rimasta qualcosa di inesprimibile: era la luce dell'esistenza che brillava nel buio del non esistente, l'ordine (*cosmos*) che poneva termine al disordine (*caos*). È da quel «Sia la luce!» che tutto ha avuto inizio. Passando per quella luce che brillò nella notte di Betlemme, percepita da pochi, contrastata da altri, ma che ha finito per illuminare tutti coloro che l'hanno accolta e si sono messi in cammino al suo seguito.

Per concludersi nel trionfo della luce pasquale, quella fiammella tremolante che illumina la notte di Pasqua e che pian piano si diffonde con le luci accese dai fedeli, fino a illuminare tutte le notti di tutto il mondo.

Le tenebre continuano ad esserci, ma sono relegate in un angolo, perché il trionfo del Signore risorto ha fatto sì che anche la triste colpa di Adamo divenisse una «felice colpa», perché «ci ha meritato un così grande Redentore!». Questo annunzio pasquale, che invita tutto l'universo ad esultare per il trionfo di Cristo sul peccato e sulla morte, è insieme una certezza e una speranza.

È una certezza, perché Cristo risorto ha riaperto una volta per sempre agli uomini quella porta

che si era chiusa dietro le spalle di Adamo, ma è e resta. per noi pellegrini sulla terra, una speranza, la speranza piena di dubbi e di incertezze che fu già del Popolo Eletto in cammino verso la Patria promessa.

Come fu il deserto per gli Ebrei così è per noi questo tempo di attesa. «Viviamo nella speranza» ci dice l'Apostolo, in attesa che si manifestino «i cieli nuovi e la terra nuova» dove il Risorto ci ha preceduti per prepararci un posto.

Questo lento procedere verso la Patria è disseminato di incertezze e di tradimenti, ma anche di entusiasmi e di perdono: davanti a noi brilla quella colonna di luce che rischiarando le nostre tenebre, ci indica il cammino; i nostri occhi potranno anche, per qualche attimo, volgersi indietro, a ciò che abbiamo lasciato, ripensando a come stavamo bene "prima", quando eravamo schiavi ma almeno mangiavamo a sazietà.

Il cero pasquale, simbolo di quella colonna di fuoco che guidava gli Ebrei nel deserto e di Cristo risorto che guida la sua Chiesa, brilla ancora una volta nella notte di Pasqua. L'augurio per tutti è che quella luce rischiarasse tutte le nostre tenebre.



**Buona Pasqua!**



# PRENDERSI CURA

**Q**uando chiediamo ai bambini del catechismo qual è la festa più importante per noi cristiani, la risposta non è sempre la più ovvia. La S. Pasqua è spesso sottovalutata e non viene considerata il fulcro del nostro Credo, per questo motivo ogni anno cerchiamo durante il periodo di Quaresima di trovare un modo speciale per far vivere loro questo periodo, cercando di coinvolgere anche le famiglie.

Come Gesù, anche noi il giorno della Resurrezione dovremmo risplendere, per una rinascita di consapevolezza di quello che Dio, attraverso suo Figlio, ha fatto per noi. Quaranta sono i giorni che dovrebbero portarci a questo cambiamento.

I bambini hanno bisogno di esempi concreti; per rendere visibile questa trasformazione, anche quest'anno ai ragazzi del catechismo e alle loro famiglie abbiamo affidato il bulbo appena germogliato di un giacinto. Con l'aiuto dei genitori dovranno curarlo fino a farlo crescere e fiorire per portarlo in chiesa per Pasqua in tutta la sua bellezza.

Il messaggio che vorremmo trasmettere con questa iniziativa è che tutti dobbiamo prenderci cura del nostro essere Cristiani, partecipando alle iniziative e agli appuntamenti parrocchiali della Quaresima, per arrivare il giorno di Pasqua trasformati nel nostro atteggiamento di credenti.

*Le Catechiste*

*Quando un'idea è in sé stessa buona va riproposta e, se possibile, migliorata. L'anno scorso, complice la Pasqua mediamente bassa, il clima non favorì il naturale sviluppo dell'esperimento e solo pochi bulbi riuscirono a metter fuori qualche foglia. Quest'anno, però, la Pasqua è molto alta e le condizioni climatiche sono ottimali; in più, per favorire al massimo*

*la riuscita dell'iniziativa, si è pensato di dare ai ragazzi il bulbo già messo a dimora nel terreno, con "grande gioia" di qualche marito esperto in materia. Siamo perciò tutti ottimisti e confidiamo che quest'anno qualcosa di buono si vedrà... Amen.*

*Avevo già spiegato il senso che volevamo dare all'iniziativa (cfr 'o Pertuso n. 182, pag. 6), ma vale la pena tornarci su.*

*I ragazzi dovranno prendersi cura, durante la Quaresima, del bulbo che è stato loro affidato, come di una creatura*

*viva che si svilupperà fino a produrre il fiore di cui porta già dentro di sé, stampate nel suo DNA, tutte le caratteristiche. La stessa cosa, ma con minore evidenza, avviene per il seme che produce la pianta marcendo nel terreno. Questa evoluzione naturale del bulbo e del seme è immagine, profezia se volete, di quello che avviene nella risurrezione.*

*Si potrebbero citare diverse affermazioni del Nuovo Testamento... «Se il seme, caduto in terra, non muore, rimane da solo; se invece muore, produce molto frutto» cfr Gv 12,24), «Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato [è nascosto ai nostri occhi] ... Sappiamo però che quando egli [Gesù] si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (cfr 1Gv 3,2).*

*I ragazzi potranno sperimentare che quello che porteranno in chiesa a Pasqua sarà qualcosa di diverso da quello che hanno ricevuto all'ini-*



*(Continua a pagina 4)*



## 2ª FESTA DEI PAPÀ

Parrocchia S. Maria delle Grazie  
Montepertuso - Nocella  
POSITANO



19 marzo 2019  
Solennità di San Giuseppe

Ricordo della  
2ª Festa Parrocchiale del Papà

**I**l 19 marzo, solennità di San Giuseppe, abbiamo celebrato la seconda edizione della Festa parrocchiale dei Papà. È sembrato che, rispetto alla prima edizione, i papà fossero in leggero calo, ma in compenso c'erano molte mamme (delegate alla rappresentanza dai mariti?) e molti figli. Abbiamo, perciò, la speranza che questa iniziativa continui sulla stessa linea, quella sottolineata da don Raffi all'inizio della sua omelia. La nostra non è "la Festa del Papà", secondo la dicitura adottata dalla analoga celebrazione civile: noi festeggiamo i papà, non "l'istituzione" espressa dall'uso del singolare, ma i singoli concreti papà. In questo senso, il riferimento a San Giuseppe, è non solo giusto ma doveroso. Egli era "ritenuto padre" (da cui l'aggettivo "putativo") di Gesù, eppure se

ne prese cura come e più che se fosse stato suo figlio; certo, con un tale Figlio, un padre non ha

molte possibilità di esprimere le sue capacità educative, e questo lo rende ancora più simile ai papà di oggi, che tante volte si trovano a confrontarsi con dei figli che, su certe cose, ne sanno più di loro.

Ma l'elemento centrale, il tema specifico di questa seconda Festa dei Papà è stato evidenziato dalla felice coincidenza del tema che le catechiste hanno consegnato ai ragazzi per la Quaresima: Prendersi cura... È il tema che possiamo ritenere affidato anche ai papà: prendersi cura di quei "germogli" che Dio ha affidato loro e dei quali dovranno prendersi cura sempre, finché avranno vita.

Dopo la celebrazione in chiesa ci siamo trasferiti nella tendostruttura parrocchiale per un momento di condivisione delle prelibatezze preparate dalle mamme, mogli e nonne. Anche questo è un elemento importante delle nostre feste: ci vuole, è necessaria e indispensabile la parte celebrativa, di riflessione spirituale, ma ci vuole anche la convivialità, che aiuta a sintonizzare insieme i legami spirituali dell'appartenenza a una comunità, con quelli dell'amicizia che in questo modo nascono e si rafforzano. ■

(Continua da pagina 3)

### PRENDERSI CURA

*zio della Quaresima, eppure sapranno che è sempre quel bulbo, che si è trasformato producendo il fiore che era già nascosto in esso.*

*Da questa considerazione dovrebbe essere facile spostare l'attenzione sulla nostra risurrezione: noi un giorno saremo qualcosa di diverso da ciò che siamo oggi, eppure quello che saremo, in un modo misterioso, è già parte di noi: saremo diversi da oggi, eppure saremo sempre noi. C'è un altro modo per esprimere lo stesso concetto: io oggi non sono più quello che ero dieci anni fa, eppure sono sempre io; ogni cellula del mio corpo cambia con il passare degli anni, eppure questo non mi rende un'altra persona: io sono lo stesso che ero quando avevo dieci anni, eppure non sono più quello che ero allora.*

*Questa situazione che scopriamo dentro di noi, nella nostra realtà fisica, può aiutarci a comprendere la realtà della risurrezione, di cui abbiamo un esempio in Gesù Cristo: i suoi*

*amici, quelli che gli erano stati a fianco per tre anni, dopo la Pasqua non lo riconoscono, pur intuendo che è lui. Perché era sempre lui, ma in una situazione diversa, Non avendo altri termini disponibili per esprimere l'inesprimibile, parliamo di corpo "glorificato", ma era sempre e comunque il suo corpo. E questo avverrà anche a noi.*

*Di qui il significato del compito, affidato ai nostri ragazzi, di "prendersi cura" del bulbo: allo stesso modo, ognuno di loro (di noi) deve prendersi cura di sé, di ciò che è oggi, perché è la promessa, il progetto di ciò che sarà un giorno da risorto. Devo aver cura oggi dello sviluppo di tutto me stesso, perché in quello che sono oggi e nel mio vivere di oggi c'è il seme di quello che sarò in una realtà diversa, che chiamiamo "vita da risorti". In questa prospettiva, anche il passaggio, terribile, ma naturale e necessario, attraverso la morte sarà solo appunto una fase del percorso: Se il chicco di grano non muore nella terra, se il bulbo e il seme non marciscono nella terra, la pianta e il fiore non spunteranno mai. (dR)*

## 10° TORNEO DI SCOPONE

Che soddisfazione riuscire a far sedere 40 persone intorno a 10 tavoli compreso quello degli arbitri e intrattenersi per due mesi e oltre in un inverno che sembrava non volesse passare mai. I partecipanti non erano mai stati così tanti nelle passate nove edizioni che si erano svolte nella sala parrocchiale, quest'anno infatti, un po' per motivi di spazio, un po' per comodità, ci siamo trasferiti nella sala messa a disposizione dal Comune in Piazza Cappella dove c'era più spazio a disposizione. Il torneo è durato, come dicevo, due mesi e mezzo, per tre giorni a settimana; abbiamo portato a termine questa decima edizione con grande soddisfazione di tutti, partecipanti, organizzatori e appassionati che, pur senza partecipare al gioco, sono venuti per assistere alle sfide e che dopo ogni mano animavano la serata con le puntuali osservazioni sulle giocate.

Il parroco, a testimonianza del grande successo, ha voluto che si organizzasse, nella serata finale, un momento conviviale con tutti i partecipanti al torneo e gli appassionati che l'hanno seguito sera dopo sera. Così sabato 9 marzo, dopo le ultime decisive partite e la premiazione dei vincitori, ci siamo ritrovati tutti nella tendostruttura parrocchiale, dove gli chef "Sergio e Peppe" hanno dato il meglio di sé facendo a gara nel preparare un menù grandioso concluso da uno spettacolare spaghetti aglio olio e peperoncino.

A proposito della serata finale, c'è da dire che si sarebbe dovuta svolgere di venerdì 8 marzo, ma dietro "consiglio" (imposizione) di don Raffi l'abbiamo spostata al giorno dopo per rispettare il primo venerdì di Quaresima. Abbiamo potuto così festeggiare i dieci anni insieme, bevendo con moderazione l'ottimo vino di Raffaele, che ha accompagnato la cena, la pancetta di Vincenzo che l'ha aperta e i dolci di Conny e Luca che, col buon prosecco di Vittorio, l'hanno chiusa. Quello che c'è stato nell'intervallo tra la pancetta e il prosecco è meglio censurarlo...

Per la cronaca (e perché non si dica che tutto finisce sempre a tarallucci e vino), il torneo l'hanno vinto Conny e Aniello, seguiti al secondo posto da Michele Marone e Gennaro Cinque (Fünf) e al terzo posto a pari merito le coppie Antonio Cuccaro - Michele Requiz, Pasquale Fusco e Aniello Mazzacano.

La regia occulta del nostro caro parroco, che a inizio mandato promise che "ogni pianticella (iniziativa) seminata lui avrebbe provveduto ad innaffiarla (seguirla)", ancora una volta ha funzionato.

Complimenti a tutti e, se Dio vorrà, ci rivedremo l'anno prossimo per l'undicesima edizione.

*Gli organizzatori.*



*Altre foto contribuiranno a riempire le pagine seguenti.*

# VITA DURA PER I GEMELLI!

*Don Raffaele Celentano*

**N**on avevo ancora finito di scrivere sul caso del gemello scomparso (Carlo Cinco) che mi ritrovo con un altro caso analogo ma molto più intrigante: non solo i miei predecessori si sono persa una gemella, ma le hanno cambiato anche il nome!

Stavo cercando di ricostruire la composizione di una famiglia vissuta nella nostra parrocchia nella seconda metà del XVII secolo, la famiglia di Giovanni Nicola Cinco ed Elisabetta Cinco. Avevano messo al mondo otto figli, tra cui due gemelle. Mi metto alla ricerca delle date di battesimo dei due genitori... e qui cominciano i problemi: il nome di Giovanni Nicola Cinco lo troviamo solo come marito di Elisabetta e padre dei suoi figli, ma non risulta battezzato a Montepertuso. Avendo avuto il primo figlio nel 1700, presumo che sia nato verso il 1670; potrebbe quindi essere incappato nella falla di notizie dovuta alla perdita di un foglio del Libro I. Accantonò il problema e vado avanti.

Passo a cercare Elisabetta Cinco, ma niente! Scomparsa anche lei. Mi sembra un po' troppo! Ma il saggio dice: Quando ti trovi davanti a un muro che non puoi superare, giragli intorno.

Cominciando a "girargli intorno", metto in funzione la logica: se hanno avuto il primo figlio nel 1700, potrebbero essere nati entrambi all'incirca tra il 1670 e il 1680. Riprendo la trascrizione del libro I e mi rileggo le annotazioni di quel periodo... Naturalmente, per colmo di "fortuna" il cognome Cinco è il più diffuso. Per non farla troppo lunga, arrivo a un'annotazione che mi colpisce per un particolare curioso: Isabella Cinco nata e battezzata l'8 luglio 1682, figlia di Vincenzo Cinco e Caterina Cuomo... Faccio un salto! Pochi istanti prima ho letto qualcosa di simile. Torno indietro di tre annotazioni e leggo: Arcangelo Cinco di Vincenzo e Caterina Cuomo, nato (e battezzato) il 14 maggio 1682! Don Nicola Mandara, che mi combini? Un fratello e una sorella nati a meno di due mesi l'uno dall'altra?

È necessario verificare che non abbiamo preso noi un abbaglio. Riprendo le foto delle pagine interessate e vado a rileggermi le annotazioni originali. Scopro così che l'annotazione del battesimo di Arcangelo è la seconda nella pagina; in fondo alla stessa pagina, con una scrittura

ra e un inchiostro diversi, c'è l'annotazione del battesimo di Isabella, ma non nella forma solita: sembra quasi un telegramma; d'altra parte a bordo pagina lo spazio non è molto, dovendo inserire il testo tra due annotazioni già scritte. Ecco il testo (in italiano nell'originale): «A di 8 luglio 1682 io don Nicola Mandara parroco di S. Maria della Grazia della terra di Montepertuso ho battezzato la figlia nata da Vincenzo Cinco e Caterina Cuomo coniugi e le si è imposto nome Isabella, e l'ha tenuta in sacro fonte Porzia Pacifico». C'è una sola spiegazione: don Nicola, o chi per lui, aveva dimenticato che il 14 maggio il battesimo era stato dato a due gemelli; quando se n'è accorto, ha cercato di rimediare inserendo una seconda annotazione a fondo pagina e continuando in testa alla pagina successiva... Eccoci serviti altri due gemelli separati dalla burocrazia!

Ma Elisabetta che fine ha fatto? La data di nascita di Isabella è compatibile con quella che prevedo per Elisabetta, ma con i nomi non ci siamo, né posso ipotizzare che i gemelli fossero tre. Che abbia sbagliato a leggere il nome della madre dei figli di Giovanni Nicola? Riprendo quelle annotazioni per rileggerle con calma. Per fortuna non devo andare troppo avanti...

«Il giorno 9 del mese di agosto 1702 io don Nicola Mandara parroco di Santa Maria delle Grazie di Monte Pertuso ho battezzato il bambino nato da Nicola Cinco e Isabella Cinco coniugi, al quale si è imposto nome Giuseppe, madrina fu Maddalena Staiano, la stessa fu ostetrica, presenti Girolamo Mandara e Nicola Pacifico». Subito dopo c'è un'annotazione senza nome a margine: strano!... Si direbbe un doppione (o quasi) della precedente: «Il giorno 18 del mese di settembre 1702 io don Nicola Mandara ho battezzato il bambino nato da Giovanni Nicola [il nome è stato corretto] Cinco e Elisabetta [manca il cognome] coniugi, al quale si è imposto nome Giuseppe, madrina fu Maddalena Rispolo».

Non ci capite più niente, vero? Eppure, queste poche righe risolvono il mistero.

Il bambino battezzato nel 1702 è il secondo figlio di Giovanni Nicola e Elisabetta. Chi ha scritto l'annotazione, ha messo nero su bianco quello che la memoria gli suggeriva: ha chia-

mato Nicola il padre del bambino, perché così veniva chiamato, non Giovanni Nicola. Rimane un mistero la presenza dell'altro nome: Isabella. Ma quando don Nicola si accorge dell'errore, cerca di rimediare come meglio può: riscrive l'essenziale, correggendo i dati errati: il padre del bambino si chiama Giovanni Nicola, la madre Elisabetta.

Questa storia mi ha fatto sorgere il dubbio che la gemella di Arcangelo, rimasta nella penna, non si chiamasse Isabella, bensì proprio Elisabetta. Dal Libro I dei defunti apprendiamo che una Elisabetta Cinco morì l'11 giugno 1747 all'età di circa 70 anni; non ci viene detto altro, ma è già una gran cosa, tenendo conto che le annotazioni in questo libro iniziano nel 1739 e si interrompono dal 1740 al 1744. In base a queste indicazioni e tenendo conto che l'età era in genere molto approssimata, l'anno presunto di nascita dovrebbe essere il 1677, ma possia-

mo tranquillamente ritenere che si tratti proprio della gemella di Arcangelo Cinco nato il 14 maggio 1682 e che si chiamasse in realtà Elisabetta. Don Nicola, nel correggere l'omissione, avrebbe sbagliato a scrivere il nome, che è rimereso in seguito, nell'ufficialità dei registri parrocchiali, al battesimo dei figli di Elisabetta, tra cui, vale la pena evidenziarlo, ci sono due gemelle, e alla sua morte.

Spero che don Nicola non me ne voglia perché metto in piazza quegli errori, che sarebbero rimasti sepolti per sempre se due "nullafacenti" non avessero avuto la felice idea di imbarcarsi in questa impresa. Mi sa che dovrò celebrare una messa per tutti i miei predecessori defunti.

A proposito! Ma quanti gemelli nascevano un tempo a Montepertuso e Nocella (perché la famiglia di Arcangelo e Elisabetta abitava a Nocella)? Un giorno o l'altro farò un po' di conti... ■

## LA CRESIMA PARROCCHIALE

**D**omenica 31 marzo, IV di Quaresima, detta "la Domenica della gioia", la nostra comunità parrocchiale ha vissuto un momento forte di fede. Mons. Michele Fusco, vescovo di Sulmona-Valva, già parroco della nostra comunità, ha amministrato il sacramento della Cresima a dodici nostri giovani: Asia Di Martino, Maria Esposito (da Positano), Giovanni Fusco, Giulia Fusco, Lorenzo Iovieno, Giorgia Marrone, Ivan Mazzacano, Manuel Mazzacano, Bartolomeo Ricco, Carlo Ruocco, Irene Russo e Francesco Palumbo. Prima del congedo, il Celebrante ha ricordato ai nuovi cresimati il dovere che hanno, in forza del sacramento ricevuto, per cui sono diventati adulti nella fede, di rendersi disponibili in parrocchia, secondo i doni ricevuti, a servizio della comunità. Che dire? Amen!

Dopo la benedizione finale, don Raffi ha consegnato ai dodici novelli "cristiani adulti" la pergamena ricordo del sacramento ricevuto, alla quale Mons. Michele Fusco ha voluto aggiungere un portachiavi con l'effigie della colomba simbolo dello Spirito Santo. Infine c'è stata anche una gradita sorpresa per il nostro sempre "don Michele", una ceramica raffigurante la nostra Madonna con il buco nella montagna e la chiesa; l'opera è stata realizzata da Antonia Apuzzo su un'immagine predisposta al computer da don Raffi. E poiché tutti i salmi finiscono in gloria, al termine abbiamo condiviso e gradito piacere un aperitivo preparato dalle mamme dei cresimati. ■



*Altre foto della celebrazione a pagina 9.*

## UN PIZZICO DI SAGGEZZA

**I**n relazione a quanto scrivevo a commento del problema dei "Questuanti molesti" (*l'ò Pertuso*, n. 193 pag. 15), qualcuno ha osservato che forse sono stato un po' cattivo... Sono trent'anni che sperimento questa realtà, che certo non si risolve con una battuta né con commenti buonisti a oltranza.

Il problema, da quanto ho potuto constatare in tutti questi anni, è molto complesso. Ci saranno certamente persone bisognose che non hanno altra via che quella per procurarsi un sostentamento, ma vi sono a mio avviso anche altre situazioni meno giustificabili del problema. Per questo motivo in quel trafiletto auspicavo che si cercasse di capire qualcosa di più sul fenomeno, non solo e non tanto nella sua realtà immediatamente percepibile (sconosciuti che bussano alle nostre porte per chiedere un aiuto, di solito in denaro), ma anche e soprattutto sul mondo che c'è dietro, che potrebbe anche non essere quello che appare a prima vista o quello che gli interessati vogliono far credere.

Ci saranno certamente casi di persone costrette a vivere con una pensione minima con la quale affrontare seri problemi di salute propria o di familiari. Ma nella civilissima e sana Italia non c'è un Sistema Sanitario che dovrebbe occuparsi e preoccuparsi proprio di questo? Uno di questi "visitatori" mi diceva di dover provvedere alle cure di un figlio con gravi problemi; gli chiesi come mai il Servizio Sanitario Nazionale non assistesse lui e la sua famiglia, almeno nell'affrontare quel problema. Mi disse di non sapere cosa fosse il Servizio di cui parlavo... (Sarà vero? Voglio sperare di sì. Ma allora – gli dissi – vai al tuo comune e parla con l'assistente sociale. Mi disse di non poterlo fare, perché gli avrebbero tolto il figlio... Ma siamo impazziti?

Altri (in genere giovani sui trent'anni) dicono di essere ex carcerati che fanno quel "mestiere" per tirare avanti o per altre motivazioni oneste ed encomiabili.

Ci sono anche altri giovani, all'incirca della stessa età, ben vestiti, che chiedono aiuto perché non trovano lavoro... A volte mi viene il dubbio che non sto più in Italia ma in qualche paese di difficile collocazione geografica, il cui sviluppo sociale si è bloccato al Medioevo. Sono questi i giovani che fanno salire così dram-

maticamente la "disoccupazione giovanile" in Italia? Perché non vengono a Positano, anziché a chiedere soldi, a cercare lavoro? Mi risulta che la nostra cittadina è una fabbrica di posti di lavoro...

Poi ci sono gli extra-comunitari (soprattutto dell'Est Europa), in genere donne giovani accompagnate da bimbi piccoli...

Ma ci sono anche casi più "curiosi", di persone adulte che dicono di chiedere un contributo per una qualche associazione che si occupa di orfanelli, bambini handicappati o altre miserie umane in genere – chissà perché – sempre con riferimento ai bambini... Quelle associazioni esistono davvero? E se esistono, non godono di un qualche sostegno statale per l'opera meritoria che svolgono?

Forse ci sono anche altri "casi pietosi" oltre questi che ho elencato prendendoli dalla mia esperienza diretta, ma c'è anche il risvolto della medaglia, che parla chiaramente di imbrogli. Nella nostra diocesi il problema si è posto in diverse occasioni, tanto che la Curia ha dato disposizione a noi preti di dire a queste persone, che bussano alle nostre parrocchie per chiedere aiuto, di rivolgersi al loro parroco. Il motivo è chiaro: il parroco sa chi nella sua parrocchia è veramente bisognoso. Ovviamente uno che bisognoso non è, non seguirà il consiglio. Mi è capitato qualche volta di chiedere alla persona che mi si presentava, di dirmi chi era il suo parroco: gli avrei parlato io; ho ottenuto sempre un rifiuto e la persona non si è più vista. In un solo caso, quando stavo a Tramonti, un signore di circa cinquant'anni che chiedeva aiuto, si lasciò sfuggire che veniva da una certa parrocchia di Cava; registrai l'informazione e gli diedi un piccolo aiuto. Subito dopo chiamai al telefono il mio confratello, gli descrissi il caso e lui mi confermò che si trattava di un imbrogliatore, o forse di un "malato", ma certamente non era un bisognoso, visto che percepiva una discreta pensione. Il metodo, dunque, può essere non solo valido, ma risolutivo; anche se non per tutti i casi di cui ho parlato. Ma certo se uno viene da me alle otto di mattina, in parrocchia, e mi chiede di punto in bianco 150 euro, il diritto di perdere le staffe credo di averlo!

Nella nostra piccola parrocchia, grazie alla ge-



nerosità dei fedeli, abbiamo costituito un fondo cassa Caritas, al quale attingiamo per venire incontro a diverse situazioni difficili, nell'ambito del territorio, di cui siamo a conoscenza. Allo stesso fondo attingiamo per far fronte ad esigenze che si presentassero a livello mondiale, tipo terremoti, alluvioni ed altri eventi catastrofici, sempre ed esclusivamente attraverso la Caritas diocesana.

Non penso che la nostra parrocchia sia l'unica a poter adottare e ad aver adottato questa iniziativa, perciò è giusto rispondere a chi viene a chiederci aiuto di rivolgersi al suo parroco oppure, in alternativa, alla Caritas della sua diocesi. Chi dicesse di non poterlo fare mi farebbe sorgere gravi sospetti sull'onestà della sua richiesta; in tal caso gli chiederei di indicarmi il suo parroco, per prendere informazioni.

Detto questo, qualcuno potrebbe ricordarmi quel brano del Vangelo in cui Gesù fa finta di ignorare la richiesta di aiuto di una donna straniera; poi le dice che «non è bene prendere il pane dei figli per darlo ai cagnolini» e la donna gli risponde che è vero, ma è anche vero che i

cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei padroni (cfr Mt 15,21-28). Il problema, però, è sempre lo stesso: come fare per raggiungere una sufficiente certezza che non ci si trovi dinanzi a un imbrogliatore?

Molto tempo fa un confratello mi raccontò un episodio che gli era capitato qualche giorno prima. Un giovane vestito in modo un po' trasandato gli si avvicinò per chiedergli qualcosa per poter comprare un panino. Lui gli rispose: «Faccio di meglio: vieni con me». Lo portò in una vicina salumeria e disse al salumiere di servire il giovane in quello che chiedeva, poi avrebbe pagato lui. Ma il giovane si rifiutò: voleva i soldi.

Un vecchio proverbio dice che gli esempi zoppicano, nel senso che non si può mai generalizzare. Però possono aiutarci a prendere coscienza di una realtà che non è mai tutta nera o tutta bianca; diciamo che è grigia con qualche venatura di bianco (o di nero?)... In definitiva vale sempre la massima che suggerisce di agire in ogni circostanza *cum grano salis*, con un pizzico di saggezza. ■



31 marzo 2019: Cresima in parrocchia.



# COERENZA E NON IPOCRISIA

*Meditazione durante la messa a Santa Marta, venerdì 8 marzo 2019, L'Osservatore Romano*

**L'**ipocrisia dei «professionisti della religione» scandalizza, ha denunciato Papa Francesco celebrando la messa a Santa Marta venerdì 8 marzo. E proprio il recente Sinodo dei giovani ha smascherato questo atteggiamento di alcuni cristiani che, pur annunciando i loro digiuni, veri o presunti, e andando regolarmente a messa, non aiutano i poveri e se hanno operai e dipendenti li trattano male, commettendo per questo peccato mortale. Un proposito forte per la Quaresima – ha suggerito il Pontefice confidando anche un ricordo personale – è proprio l'impegno a «non truccarsi l'anima» per apparire quello che non si è, chiedendo «al Signore la grazia di essere coerenti, di non essere vanitosi, di non apparire più degni di quello che siamo».

Facendo riferimento alla prima lettura (Isaia 58, 1-9), il Papa ha fatto subito notare come «il profeta ci fa capire la differenza che c'è nella nostra vita fra il reale e il formale. È vero, il formale è un'espressione del reale, devono andare insieme. Ma quando il formale si stacca dal reale, arriviamo a vivere soltanto delle formalità, delle apparenze». Ed è questo, ha affermato Francesco, «che Dio condanna: vivere delle apparenze. Una vita per apparire, senza verità nella realtà del cuore delle persone. Anzi, il Signore ci consiglia di essere molto semplici nelle apparenze per non vantarci delle opere buone».

Proprio «per questo, parlando dei tre esercizi della Quaresima, il Signore ci dice: senti, quando tu digiuni, che non si veda sulla tua faccia che stai digiunando. Mostrati lieto: che non si veda, perché la gente non dica: "ah, è un uomo giusto, come digiuna!". Quando fai penitenza, non fare questo. Quando tu darai un'elemosina, per favore non suonare la tromba davanti a te: dà l'elemosina di nascosto, che nessuno lo veda. Fai il bene senza farti vedere. E, terzo, quando tu preghi non farlo davanti a tutti, perché la gente dica: "ah, come prega, quest'uomo, questa donna!". Fallo in sincerità davanti al Padre». E «Gesù consiglia anche "di nascosto"».

«Sulla preghiera – ha insistito il Pontefice – Gesù ci insegna, con l'esempio del fariseo e

del pubblicano, di come pregavano ambedue: il fariseo si credeva giusto, ma non lo era, e pregava: ti ringrazio, Signore, perché sono giusto, non sono come l'altra gente, poveretti». E ha suggerito: «Facciamo la traduzione: ti ringrazio, Signore, perché sono cattolico, appartengo a questa associazione, a quell'altra, a quell'altra, vado a messa tutte le domeniche e non sono come quei poveracci che non capiscono nulla». Invece, ha proseguito Francesco, «il poveraccio» cioè il pubblicano pregava dicendo: «Signore, abbi pietà di me perché sono peccatore».

«Coloro che cercano le apparenze, mai si riconoscono peccatori» ha fatto notare il Papa. Tanto che «se tu dici loro "anche tu sei peccatore!"», ti rispondono: «Sì, peccati ne abbiamo tutti». E così dicendo «relativizzano tutto e tornano a diventare giusti». E magari, ha aggiunto il Pontefice, «cercano anche di apparire con la faccia "da immaginetta", di santino, tutto apparenza». E «quando c'è questa differenza tra la realtà e l'apparenza, il Signore usa un aggettivo: "ipocrita"». Ecco «l'ipocrisia: anche noi – ha suggerito Francesco – possiamo incominciare questa Quaresima domandandoci: qual è la mia ipocrisia? Dove io non sono coerente, mi manca coerenza tra la realtà e l'apparenza? Quando io devo truccarmi per nascondere la mia realtà?». È la questione della «mancanza di coerenza».

A questo proposito, ha affermato il Pontefice, il profeta propone alcuni esempi: «Cosa fate voi, ipocriti, nel giorno in cui dite di digiunare? "Curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui"». Dunque, ha rilanciato Francesco, «da una parte fai finta di digiunare, magari digiuni anche, ma intanto "curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai, digiunate tra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui"». Questa è l'ipocrisia».

Non ha senso, dunque, affermare: «io sono molto cattolica, molto cattolica! Vado sempre alla messa», perché la domanda è: «Ma poi cosa fai? Sei coerente? O c'è questa ipocrisia tra la tua realtà e la tua apparenza?».

«"Non digiunate più come fate oggi" dice il Signore» ha ripetuto il Papa, aggiungendo un

# A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

invito – «Cambiate vita. Siate coerenti» – e una confidenza: «Nell'ultimo Sinodo sui giovani, forse la cosa sulla quale i giovani hanno insistito di più è stata l'ipocrisia di tanti cristiani, incominciando da noi, i "professionisti della religione". Ai giovani questo colpisce. Voi potete dire: "Ma loro hanno i loro difetti!". Sì. Hanno i loro difetti, è vero. Ma in questo hanno ragione. Apparire e non fare: questo è ipocrisia».

In questa prospettiva, il Pontefice ha riletto un passo del brano di Isaia proposto dalla liturgia: «Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto – i migranti –, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?».

«È vero: questo è il digiuno, le opere di misericordia, questo è quello che Dio vuole da noi» ha insistito il Papa. E «quando tu dividi il tuo pane con l'affamato, introduci in casa tua uno che non ha un tetto o che è un migrante, quando tu cerchi un vestito per qualcuno che non ne ha e ti occupi di questo, digiuni davvero». Invece, ha affermato Francesco, «tanti cristiani, anche cattolici, che si dicono cattolici praticanti, come sfruttano la gente! Come sfruttano gli operai! Come li mandano a casa all'inizio dell'estate per riprenderli alla fine, così non

hanno diritto alla pensione, non hanno diritto ad andare avanti». Eppure, ha ricordato il Pontefice, «tanti di questi si dicono cattolici: vanno alla messa la domenica, ma fanno questo. E questo è peccato mortale! Quanti umiliano i loro operai!».

Su questo aspetto Francesco ha voluto condividere un suo ricordo personale: «Io mai dimentico una cosa che ho visto nella casa di un compagno, ero bambino piccolo: ho visto la signora schiaffeggiare la domestica perché non aveva fatto le pulizie come lei le aveva indicato. Quel gesto non l'ho dimenticato mai! Quel gesto ha ferito il mio cuore. E quante volte, quante volte tanti cristiani si comportano così».

«La realtà dev'essere unita all'apparenza», ha spiegato il Pontefice, perché «io devo apparire quello che sono e questo è il lavoro della Quaresima, e su questo dobbiamo andare avanti: "Padre, io non posso, sono debole". Bene, questa è la tua verità, grazie per averla detta. Chiedi al Signore la forza e vai umilmente avanti, con quello che puoi. Ma non truccarti l'anima, perché se tu ti trucchi l'anima, il Signore non ti riconoscerà».

In conclusione il Papa ha invitato a chiedere «al Signore la grazia di essere coerenti, di non essere vanitosi, di non apparire più degni di quello che siamo. Chiediamo questa grazia in questa Quaresima: la coerenza tra il formale e il reale, tra la realtà e le apparenze». ■

**VISITATE IL SITO WEB DELLA NOSTRA PARROCCHIA**

[www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)



# CHI È GENEROSO NON GIUDICA

*Meditazione durante la messa a Santa Marta, Lunedì 18 marzo 2019, L'Osservatore Romano*

**D**are giudizi e condannare, quasi fossimo «tutti giudici mancati», dimenticandoci sempre del perdono, è un'abitudine a cui ormai non si fa più neppure caso. Ma la Quaresima potrebbe essere l'occasione per vivere un nuovo metodo nelle relazioni con gli altri, privilegiando la misericordia e la generosità a tutto campo. È la concreta proposta suggerita da Papa Francesco durante la messa celebrata lunedì 18 marzo a Santa Marta.

«Quando Abramo chiede un consiglio a Dio su come andare nella vita per non sbagliare, il Signore gli dice: “Cammina alla mia presenza e sii irreprensibile”» ha ricordato il Pontefice all'inizio dell'omelia. Dunque, «si deve andare nella vita alla presenza di Dio e questo è un consiglio che ci aiuta tanto: camminare davanti agli occhi del Padre, imitare il Padre, imitare Dio».

Riferendosi al passo evangelico di Luca proposto dalla liturgia (6, 36-38), Francesco ha fatto notare che «c'è un comandamento, diciamo così, di Gesù, un consiglio, ma un consiglio che è tanto difficile da compiere: “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”». Perché «Dio è tutta misericordia, tutta misericordia». Ma «qualcuno potrebbe dire: “Padre, è giusto?” – “Sì, ma la sua giustizia è una sola cosa con la sua misericordia”». Perciò, ha insistito il Papa, «tu potrai fare delle cose più brutte nella vita, ma se ti avvicini a Dio e lo guardi, Lui con la sua misericordia ti perdona, ti riceve».

«La misericordia di Dio – ha insistito il Papa – è una cosa tanto grande, tanto grande. Non dimentichiamo questo». In realtà, «quanta gente dice: “io ho fatto delle cose tanto brutte; io ho comprato il mio posto nell'inferno, non potrò tornare indietro”». Queste persone devono pensare «alla misericordia di Dio». E Francesco ha invitato a ricordare «quella storia della povera signora vedova che è andata a confessarsi dal curato d'Ars. Il marito si era suicidato, si era buttato dal ponte giù nel fiume. E piangeva. Disse: “Io sono una peccatrice, una poveretta. Ma povero mio marito! È all'inferno! Si è suicidato e il suicidio è un peccato mortale. È all'inferno”. E il curato d'Ars disse: “Si fermi signora, perché c'è la misericor-

dia di Dio”». Infatti, ha rilanciato il Papa, «fino alla fine c'è la misericordia di Dio. È tanto grande! E Gesù disse: “Siate misericordiosi, come Lui”. Sempre con questo atteggiamento».

Il passo del Vangelo di Luca, ha affermato il Pontefice, «poi ci dice tre cose per capire bene come essere misericordiosi o per metterci sulla strada per essere misericordiosi». E così «prima di tutto ci dice: “Non giudicate e non sarete giudicati”. A noi questo non sembra una cosa brutta – giudicare gli altri – ma è una brutta abitudine. È un'abitudine che si immischia nella nostra vita senza che noi ce ne accorgiamo. Sempre! Anche per iniziare un colloquio: “Hai visto quello che cosa ha fatto?”». Ecco «il giudizio sull'altro».

Francesco ha invitato a pensare «quante volte al giorno noi giudichiamo. Sembriamo tutti giudici mancati! Tutti! Sempre, per iniziare un colloquio, un commento su un altro: “Ma guarda, si è fatta la chirurgia estetica! È più brutta di prima”. Io so che da voi non si fanno queste cose; altri lo fanno, sempre il giudizio e subito». Ad esempio: «Hanno comprato una casa nuova. Hanno speso tanti soldi. Sarebbe meglio che li spendessero in altre cose». E così avanti, ha proseguito il Papa, «sempre, sempre, sempre giudicando gli altri: pensiamo alle volte in cui noi giudichiamo senza accorgercene. È come un'abitudine: viene da sola, anche incoscientemente».

«In questa Quaresima stiamo attenti a questo» ha proposto il Pontefice. «Se io – ha spiegato – voglio essere misericordioso come il Padre, come Gesù mi dice, devo pensare: quante volte al giorno giudico? E non sarete giudicati. Quello che io faccio agli altri, gli altri lo faranno con me! E alla fine il Signore lo farà con me». Sicuramente, ha rilanciato, «un bell'esercizio per la Quaresima è non giudicare, ma prima di tutto accorgersi di questo “metodo” colloquiale, che noi abbiamo nei colloqui quotidiani, di giudicare sempre qualcuno».

La seconda espressione che si trova nel brano di Luca è: «Non condannate e non sarete condannati». Del resto, ha osservato Francesco, «tante volte andiamo oltre il giudizio: “Questo è un tale che non merita che io lo saluti”. E condanno, condanno e condanno. Anche noi condanniamo

## A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

tanto. E viene da sola questa abitudine a condannare sempre. È una cosa brutta».

Di fronte a questo modo di fare, si è chiesto il Papa, «Gesù che cosa ci dice? Se tu hai questa abitudine a condannare – ha spiegato – pensa che tu sarai condannato, perché tu con questa abitudine fai vedere al Signore come Lui deve comportarsi con te».

C'è poi una terza espressione che ci propone il Vangelo: «Perdonate e sarete perdonati». Anche se, ha riconosciuto il Pontefice, «è tanto difficile perdonare. Tanto difficile. Ma anche è un comandamento che ci ferma davanti all'altare, ci ferma davanti alla comunione». Perché «Gesù ci dice: “Se tu hai qualcosa con il tuo fratello, prima di andare all'altare, riconciliati con il tuo fratello”. Perdonare».

«Anche nel Padre Nostro – ha affermato il Papa – Gesù ci ha insegnato che questa è una condizione per avere il perdono di Dio. “Perdonaci come noi perdoniamo”. Noi stiamo dando la misura a Dio di come deve fare con noi».

«Non giudicate, non condannate, perdonate e così sarete misericordiosi come il Padre: questo è il consiglio di oggi del Vangelo» ha ripetuto Francesco. Ma «non è facile, perché nelle chiacchiere quotidiane noi giudichiamo continuamente, condanniamo continuamente e difficilmente perdoniamo: “Padre, come si fa per avere questo atteggiamento così generoso di non giudicare, di non condannare e di perdonare? Come si fa?”». Questo il suggerimento del Papa: «Il Signore ci insegna: “Date”. “Date e vi sarà dato”: siate ge-

nerosi nel dare. Non siate “tasche chiuse”; siate generosi nel dare ai poveri, a coloro che hanno bisogno, e anche nel dare tante cose: dare dei consigli, dare sorrisi alla gente, sorridere. Sempre dare, dare».

«Date e vi sarà dato», dunque, è l'atteggiamento che il Pontefice ha proposto. E sicuramente «vi sarà dato in una misura buona, pigiata, colma e traboccante», perché il Signore sarà generoso: noi diamo uno e Lui ci darà cento di tutto quello che noi diamo. Questo è l'atteggiamento che blinda il non giudicare, il non condannare e il perdonare». Ecco, allora, «l'importanza dell'elemosina, ma non solo l'elemosina materiale, anche l'elemosina spirituale: perdere il tempo con un altro che ha bisogno, visitare un ammalato, sorridere. Tante cose. Questa è l'elemosina spirituale».

«Andiamo avanti in questa Quaresima – ha proposto ancora Francesco – almeno riuscendo a non condannare gli altri nelle nostre conversazioni, a non giudicare e a perdonare, e perché il Signore ci dia questa grazia, perché è una grazia che il Signore ci darà se noi la chiediamo e facciamo lo sforzo di andare avanti ed essere generosi con gli altri». E così «essere generosi nell'elemosina, essere generosi con il tempo, essere generosi con l'atteggiamento, essere generosi sempre con gli altri: prima gli altri, dopo io». In conclusione il Papa ha auspicato proprio «che il Signore ci insegni questa saggezza che non è facile, ma con la sua grazia noi potremo portarla avanti». ■



# CI VORREBBE LA COLOMBA DI NOÈ...

Antonio Casola

Tanti comportamenti e regole che rappresentavano valori non discutibili ed accettati da tutti fino a pochi decenni fa, oggi sono saltati tutti all'aria. Una volta la donna lasciava la casa paterna solo la mattina del matrimonio con la benedizione dei genitori ed al braccio del padre veniva accompagnata in chiesa per consacrare a Dio la sua unione matrimoniale. Oggi capita che il matrimonio si celebra con uno o più figli, dopo anni di convivenza, e contemporaneamente si battezza la prole.

Queste sono già soluzioni a lieto fine concretizzando quell'impegno che ognuno dovrebbe assumersi nel momento che decide di mettere su una famiglia, decisione che non si può prendere e passo che non si può fare con leggerezza perché la vita non è un gioco. Il difficile non è la convivenza che inizialmente si affronta bene; il problema sono i figli che arrivano e trovano già i genitori separati.

La presenza genitoriale è molto importante per la crescita sana ed equilibrata dei figli che hanno diritto a una famiglia unita. Quando questo sostegno viene meno i bambini ne soffrono moltissimo; da qui vengono quei risvolti dolorosi di violenze domestiche. Le crisi sono frutto dell'impreparazione delle coppie ad affrontare i problemi del vivere insieme di fronte ai quali ci si ritrova senza la necessaria conoscenza dei problemi e dei doveri che ogni unione comporta.

Occorre quindi un periodo di preparazione con la consapevolezza che il passo che si fa non è importante solo nell'immediato ma deve puntare verso un futuro.

Una volta si augurava alle giovani coppie di «vedere i figli e i figli dei figli» fino alla terza e alla quarta generazione. L'augurio potettero vederlo realizzato i miei genitori, che fecero una grande festa all'arrivo dell'ultimo pronipote: eravamo 136 persone!

La convivenza con prole determina il dovere da parte dei genitori di partecipare economicamente alla crescita dei figli, ma questi figli non vi-

vono di solo pane, vogliono sentirsi amati ed è l'amore che li fa crescere bene. Quando viene meno quest'amore sono essi come piante che non ricevono acqua e sono destinate a seccare.

La catena dei danni causati dalle convivenze facili si allunga e si moltiplicano i disagi. Le violenze domestiche sono all'ordine del giorno e non servono a fermarle le leggi, quando il male si annida nella mente dell'uomo che diventa un mostro.

Quello che si sta verificando in seno alle famiglie lo stiamo verificando anche nel clima che è letteralmente impazzito: non esistono più le stagioni, per cui si passa dall'inverno all'estate improvvisamente, ma quello che fa più paura è che gli uragani sono all'ordine del giorno, provocando migliaia di morti e danni incalcolabili in zone sempre più vaste del pianeta.

con migliaia di morti si contano in varie zone del pianeta. I governanti continuano a fare orecchie da mercanti. Forse solo quando si verificheranno eventi estremi si deciderà di intervenire, ma potrebbe essere troppo tardi.

Anche nella Chiesa stiamo assistendo a spettacoli che non avremmo mai voluto vedere, ma la Madonna due secoli orsono lo aveva predetto che satana sarebbe stato sciolto ed avrebbe causato tanti mali nel mondo ed anche alla Chiesa, cosa che si è avverata ed ogni giorno scoppia un nuovo scandalo. Questo porta ad un crescente indebolimento della fede nelle persone che perdono ogni stimolo e ogni sensibilità ai problemi dello spirito, allontanandosi dalla partecipazione ai sacramenti o partecipandovi senza passione e senza attaccamento, solo per abitudine. Una conseguenza di tutto questo è la burocratizzazione a causa della quale ad alcuni preti tutto sembra pesare, non vi è più la voglia di stare vicino alle persone, di seguirle spiritualmente e, se è il caso, anche materialmente. Una volta questo servizio, soprattutto verso gli anziani e gli ammalati, era svolto con il sorriso sulle labbra e non diveniva mai un peso. Mi sembra di vivere in una società fatta di vecchi e malati; forse ci serve l'aiuto dello Spirito Santo, che dia a tutti nuove energie di rinnovamento e forza, visto che anche a cento anni ci si può sentire giovani e a vent'anni vecchi. ■



## DIABOLICA FURBIZIA



**I**l racconto delle tentazioni di Gesù, che ogni anno viene letto nella prima Domenica di Quaresima, è una delle pagine più sconcertanti dei Vangeli ed è facile bersaglio di ironia, se non di critiche, da parte di quelli che considerano la Sacra Scrittura un insieme di favole buone solo per i bambini e le vecchiette. Anche se fosse così – e, a scanso di equivoci, preciso che non è così –, queste “favole” meriterebbero quantomeno quell’attenzione che riserviamo a quelle opere letterarie; resterebbe da chiedersi qual è la “morale della favola”, quale insegnamento l’autore di quel racconto ha voluto trasmetterci, e se questo insegnamento può dire qualcosa di importante o di utile agli uomini d’oggi e di domani.

Da questa considerazione vorrei partire per fare una riflessione sulla figura del “cattivo della favola”, vale a dire il tentatore.

Ci sono nel racconto alcuni particolari curiosi. Innanzitutto, il diavolo non può non sapere chi è quel tizio che gli sta davanti: è il Figlio di Dio; in Gesù c’è una natura divina, contro la quale lui non può far niente, e c’è una natura umana che forse considera più malleabile.

È innegabile, però, che il tentatore è un tipo molto furbo, conosce bene il suo mestiere e lo fa con convinzione e dedizione. Prepara bene la sua linea d’azione, facendo leva sulle difficoltà, sulle debolezze, sui pensieri nascosti delle sue vittime; ogni attacco (leggi: tentazione) è mirato, e non potrebbe non essere così, dato che lui gioca per vincere.

Ma la grande furbizia qualche volta genera presunzione, che porta l’interessato a farsi un’idea esagerata di sé, per cui si convince di poter mirare sempre più in alto, di poter osare sempre di più, fino ad esagerare... Il suo impegno è di allontanare le creature dal Creatore, di “mettersi in mezzo per dividere” (è questo il significato del termine “diavolo”); se non può attaccare direttamente la divinità di Gesù, può sempre provarci con la sua umanità. Così per ben tre volte ci prova, e si arrende solo dopo il terzo fallimento.

Morale della favola: ci sono dei soggetti che sono talmente pieni di sé, che si credono talmente furbi da assumere sfacciatamente un comportamento al di fuori di qualsiasi regola, convinti che a loro nulla può accadere, perché loro “sono fur-

bi”, hanno un piano “a prova di bomba”, che non può fallire. E sono talmente convinti della forza della loro astuzia, che non si fermano di fronte a niente. Un esempio un po’ datato è quello dei cosiddetti “furbetti del cartellino”; nonostante molti siano stati colti in flagrante, puntualmente si scopriva che ce n’erano altri che continuavano a “fare i furbi”, come se mai qualcuno fosse stato scoperto, come se la vigilanza non fosse stata intensificata: a loro non poteva succedere niente, o non ci pensavano neanche che potesse accadere qualcosa di brutto: la furbizia elevata a presunzione... fino a quando sono arrivati al capolinea e tutta la loro astuzia non è servita a salvarli dalla giusta punizione. Potremmo citare anche, più vicino a noi, il fenomeno del bullismo, come tanti altri atteggiamenti, più gravi in quanto ad assuefazione a comportamenti contro la morale. Questo termine, preso da solo, ha un sapore troppo pretesco; mettiamoci allora qualche aggettivo, facendo riferimento così a morale sociale, politica, economica, sessuale... Quanta furbizia satanica viene messa in moto per ottenere, in questi campi, ciò che si vuole dalle vittime designate!

Non direi, dunque, che si tratta di favole per bambini e vecchiette; piuttosto, se proprio vogliamo chiamarle favole, dovremmo riconoscerle che sarebbero adatte “a un pubblico adulto”, come si diceva un tempo di certi spettacoli. Sarebbero, perciò riflessioni da proporre ai tanti furbi e furbetti che presuntuosamente si ritengono superiori a qualunque legge o norma o regola, soprattutto se “odora d’incenso”; nella loro presunzione hanno elevato a loro norma di vita la seconda proposta del tentatore: «Tutto il potere del mondo sarà tuo se, prostrandoti, mi adorerai». Ormai fanno parte di quella “congrega”, si sentono in una botte di ferro: nulla potrà succedergli di brutto... Forse. ■

## LE TRE MARIE

**N**on intendo fare pubblicità a qualcosa di dolce, che tra l'altro sarebbe fuori tempo. Il titolo fa riferimento alle donne che avevano seguito Gesù dalla Galilea e che vengono citate, in modo diverso, da tutti gli evangelisti. Leggiamo queste brevi citazioni.

Matteo racconta che, dopo la morte in croce di Gesù, «vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra queste c'erano Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe e la madre dei figli di Zebedeo» (Mt 27,55-56). Il primo evangelista cita solo due Marie, sebbene dovesse esserci certamente anche la madre di Gesù, citata solo da Giovanni (vedi più avanti); vi è poi una donna che non è citata per nome: «la madre dei figli di Zebedeo», cioè di Giacomo e Giovanni, due degli apostoli, tra i primi chiamati da Gesù, insieme a Pietro e Andrea; deve trattarsi di Salomè, il cui nome ci viene riferito da Marco, il quale dice: «Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salomè, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano...» (Mc 15,40-41).

Marco, oltre a citare esplicitamente la madre dei figli di Zebedeo, ci dice anche chi era uno dei due figli dell'altra Maria, che Matteo indica solo con i nomi, Giacomo e Giovanni: uno è l'altro apostolo di nome Giacomo, detto il Minore, l'altro figlio, Ioses, è quello che Matteo chiama Giuseppe.

Leggiamo quello che ci dice Luca. «Tutti i suoi conoscenti [di Gesù], e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo» (Lc 23,49). Luca non cita nessuno: riferisce solo la notizia, comune agli altri, che le donne seguivano Gesù fin dalla Galilea, per servirlo.

Siamo così arrivati a Giovanni, il quale scrive: «Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleopa e Maria di Magdala» (Gv 19,25). Giovanni cita anche la madre di Gesù, dato che poi ci sarà l'affidamento reciproco di lui alla Madre e della Madre a lui. Non troviamo Salomè, perché è indicata verosimilmente come «la sorella di sua madre»,



moglie di Zebedeo e madre di Giacomo e Giovanni, che erano cugini di Gesù. Ma la frase si presta anche a un'altra interpretazione: che cioè «la sorella di sua madre» fosse Maria di Cleopa; poiché è inverosimile che due sorelle avessero lo stesso nome, se questa interpretazione fosse corretta troveremmo qui una prova del fatto che i termini “fratello” e “sorella” venivano usati anche per legami familiari più “larghi” di quello che i termini esprimono nella nostra cultura moderna. Un altro particolare curioso in relazione a questa Maria è quel che segue: «Maria di Cleopa», secondo alcuni studiosi andrebbe interpretato come “Maria moglie di Cleopa”, secondo altri come “Maria madre di Cleopa”; ritengo che la seconda ipotesi sia più verosimile, dato che in tutti gli altri casi non vengono mai indicati i mariti delle donne, bensì i figli. Cleopa potrebbe essere quel discepolo che, insieme a un altro rimasto innominato, la sera di Pasqua se ne tornavano a Emmaus delusi.

In definitiva, dunque, le tre Marie di cui parla la tradizione erano la madre di Gesù, la cugina, madre di Giacomo e di Giuseppe, che erroneamente vengono a volte detti “fratelli di Gesù”, e Maria di Magdala; oltre a loro, c'era anche Salomè, sorella della madre di Gesù, insieme a molte altre che si erano messe al seguito del Maestro per servirlo e lo avevano seguito davvero fino alla fine, fino al Calvario. ■



# PASQUA ALTA E PASQUA BASSA

La Pasqua è “bassa” quando cade nel mese di marzo, “alta” quando cade in aprile. Ormai dovremmo aver capito che ciò che ne determina la data è la luna piena, perché – così fu deciso dal Concilio di Nicea – la Pasqua cristiana in Occidente si celebra la domenica dopo la luna piena che si verifica dopo l’equinozio di primavera (21 marzo). Il motivo per cui quest’anno la celebriamo così tardi (su questo punto torneremo tra un momento) è dovuto proprio a quei due “dopo”: “dopo la luna piena... dopo l’equinozio”. Quest’anno, infatti la luna piena c’è stata proprio il 21 marzo, per cui non se ne doveva tener conto per il calcolo della data di Pasqua, ma si è dovuto attendere la luna piena successiva, del 19 aprile; la domenica dopo questo giorno (il 21 aprile) è Pasqua. Tenendo conto di quei due “dopo”, possiamo rispondere a una domanda interessante: Qual è il limite più basso e quello più alto della Pasqua? Certamente quest’anno ha toccato uno dei punti più alti,

ma è il più alto in assoluto? Qualunque giorno della settimana fosse il 21 marzo, se è giorno di luna piena, bisogna aspettare la successiva, cioè il 19 aprile, e Pasqua cadrà comunque nella domenica tra il 20 e il 26 aprile; se la luna piena fosse il 20 marzo sarebbe inutile, ma se fosse il 22, Pasqua cadrebbe nella domenica tra il 23 e il 29 marzo; perciò la data più bassa per la Pasqua è il 23 marzo, la più alta il 26 aprile. Questo limite più alto, però, potrebbe verificarsi solo se ci fosse contemporaneamente la luna piena il 21 marzo, e il 19 aprile (la luna piena di Pasqua) fosse domenica: solo in questo caso, infatti, la Pasqua (che si celebra la domenica dopo la luna piena) sarebbe il 26 aprile. Chi volesse verificare questa affermazione potrà fare riferimento alla tabella che pubblichiamo giusto un anno fa sul nostro giornalino (n. 182, aprile 2018) a pagina 10: in cento anni (1972-2072) Pasqua non capita mai il 26 aprile, capiterà il 25 aprile nel 2038, fra 19 anni! ■

## SETTIMANA SANTA 2019

### **Domenica delle Palme**

Benedizione delle Palme e santa Messa alle ore 10.30. Non sarà celebrata la Messa della sera.

### **Lunedì della Settimana Santa**

Santa Messa alle ore 19

### **Martedì della Settimana Santa**

Santa Messa alle ore 19. Via Crucis animata dai giovani.

### **Mercoledì della Settimana Santa**

Santa Messa del Crisma ad Amalfi alle ore 18

### **Giovedì Santo**

Ore 18.30 santa Messa della Cena del Signore. Lavanda dei piedi. Reposizione della SS. Eucaristia. Adorazione

### **Venerdì Santo**

Azione Liturgica della Passione ore 18.30. Processione del Cristo morto.

### **Sabato Santo**

Veglia Pasquale alle ore 22

### **Domenica di Pasqua**

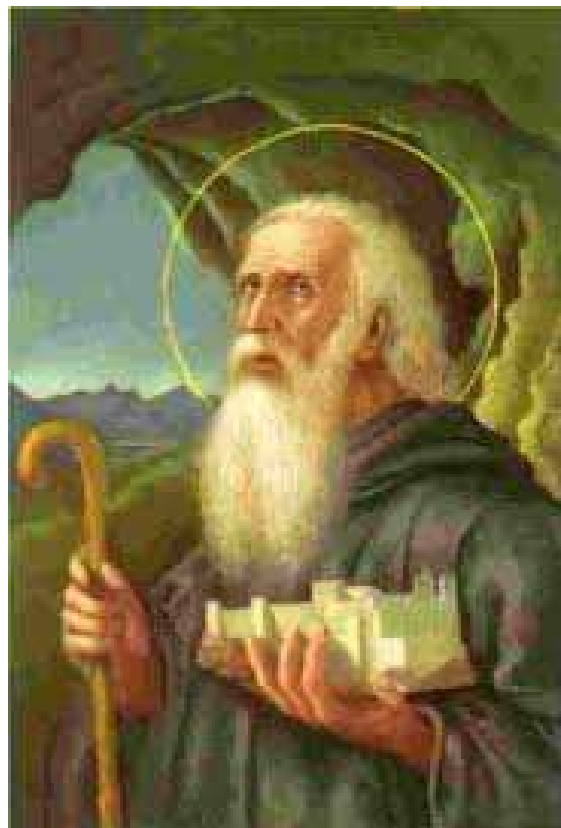
Sante Messe in parrocchia ore 9.30 e 19

# SANT'ALFERIO

Ildebrando Mannocci da: *Enciclopedia dei Santi*

**N**ato a Salerno nel 930 dalla nobile famiglia dei Pappacarbone, servì per lungo tempo Guaimaro, principe della sua città. Settantenne, nel 1002, era a capo di una legazione diretta in Francia al re Enrico II, per ottenerne la protezione sul suo signore e sul suo principato. Essendosi ammalato gravemente prima di valicare le Alpi, chiese ospitalità al monastero di S. Michele della Chiusa e, mentre i suoi compagni proseguirono il loro cammino, fece voto di farsi monaco se fosse guarito. Infatti, ristabilitosi, lasciò il mondo per rivestire l'abito benedettino, e seguì a Cluny s. Odilone incontrato nel convento della Chiusa.

Alcuni anni dopo, il principe di Salerno chiese al grande abate di Cluny il suo antico ministro per impiegarlo nella riforma dei monasteri del salernitano, ma, dopo un tentativo poco fruttuoso, Alferio si ritirò con due compagni nella Cavea metiliana o "valle Metilia", presso Salerno (nell'attuale Cava dei Tirreni), per menarvi vita eremitica in preghiera e penitenza. In seguito vi costituì, dedicandolo alla S.ma Trinità, un monastero per dodici discepoli, destinato a diventare uno dei principali centri della riforma monastica. La comunità fu organizza-



ta sul tipo di quella di Cluny e secondo il suo spirito. Fra i discepoli del santo dobbiamo ricordare il mercante di Lucca s. Leone e il monaco Desiderio, che più tardi salirà al trono pontificio col nome di Vittore III e tesserà l'elogio di Alferio nel terzo libro dei suoi Dialoghi. Il monastero godette della particolare benevolenza di Guaimaro, il quale con decreto del 1025 ne riconosceva l'esistenza, concedendo un largo tratto di terra intorno e piena libertà di governo, compresa quella di eleggere l'abate in seno alla comunità senza alcuna ingerenza di secolari.

Alferio morì nel 1050, il 12 aprile, giorno in cui è festeggiato, dopo aver designato Leone di Lucca suo successore e aver revocato la norma stabilita di non accogliere nel suo monastero più di dodici monaci.

I suoi undici immediati successori sono venerati con culto pubblico riconosciuto dalla Chiesa; come santi: Leone, Pietro e Constabile, insieme col santo fondatore Alferio, con decreto di Leone XIII del 1893; come beati: Simeone, Falcone, Marino, Benincasa, Pietro II, Balsamo, Leonardo e Leone II, con decreto di Pio XI del 1927. ■

Badia della SS. Trinità di Cava





UN ROSARIO  
PER LA PACE

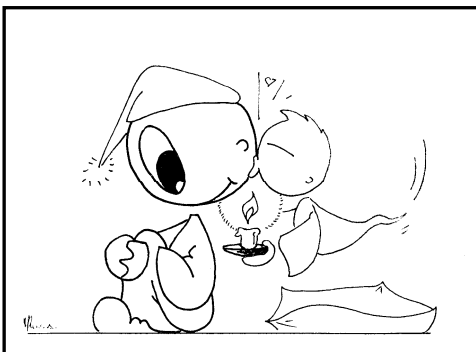
**N**el corso della Giornata mondiale della gioventù che si è svolta a Panama nel gennaio di quest'anno, i giovani hanno pregato per la pace con 1,5 milioni di rosari in legno d'ulivo prodotti a Betlemme da famiglie bisognose. Si è trattato di un progetto solidale promosso da Papa Francesco, con lo scopo di incoraggiare i giovani a pregare per la pace. Originale anche lo slogan dell'iniziativa: "AveJmj", dove "Ave" sta per la preghiera del rosario a Maria, mentre "Jmj" è l'acronimo di Giornata mondiale della gioventù, ma anche le iniziali dei nomi di Gesù, Maria e Giuseppe. Undici laboratori artigianali hanno dato lavoro per diversi mesi a centinaia di abitanti di Betlemme producendo 81 milioni di grani e un milione e mezzo di piccole croci, il tutto assemblato su 750 km di filo (foto)



Maria, Stella del Mare,  
aiutami tu

«**E**ro in mare con molte persone dall'Africa. Quando mi hanno abbandonata, loro sono andati via con un'altra barca, ho pensato che ero già morta. Ho cominciato a pregare, invocando la Stella del Mare. Le ho detto: "Mamma, tu sei mia madre, sei la Stella del Mare, e qui siamo solo io e te. Fa un miracolo, e vieni qui a trovarmi". A Gesù ho detto: "Padre, tu sei mio padre. Io so che tu sei qui e so che niente è impossibile per te. Non lasciarmi qui. Io non ho paura". Poi ho cominciato a cantare una preghiera. Quando ho finito la canzone, sono caduta nel sonno, fino al momento in cui mi sono ritrovata qui, su questa barca. Qui sono con persone dal cuore grande. Si stanno prendendo cura di me. In tutta la mia vita, prima di adesso, non avevo mai incontrato persone come queste».

*Il giorno dopo essere stata salvata, Josepha ha voluto consegnare queste sue parole ai soccorritori. È un messaggio che trasmette il dramma di lunghe ore passate alla deriva delle onde, con la morte negli occhi ma non nel cuore, da cui escono preghiere frutto di una fede fuori dal comune.*

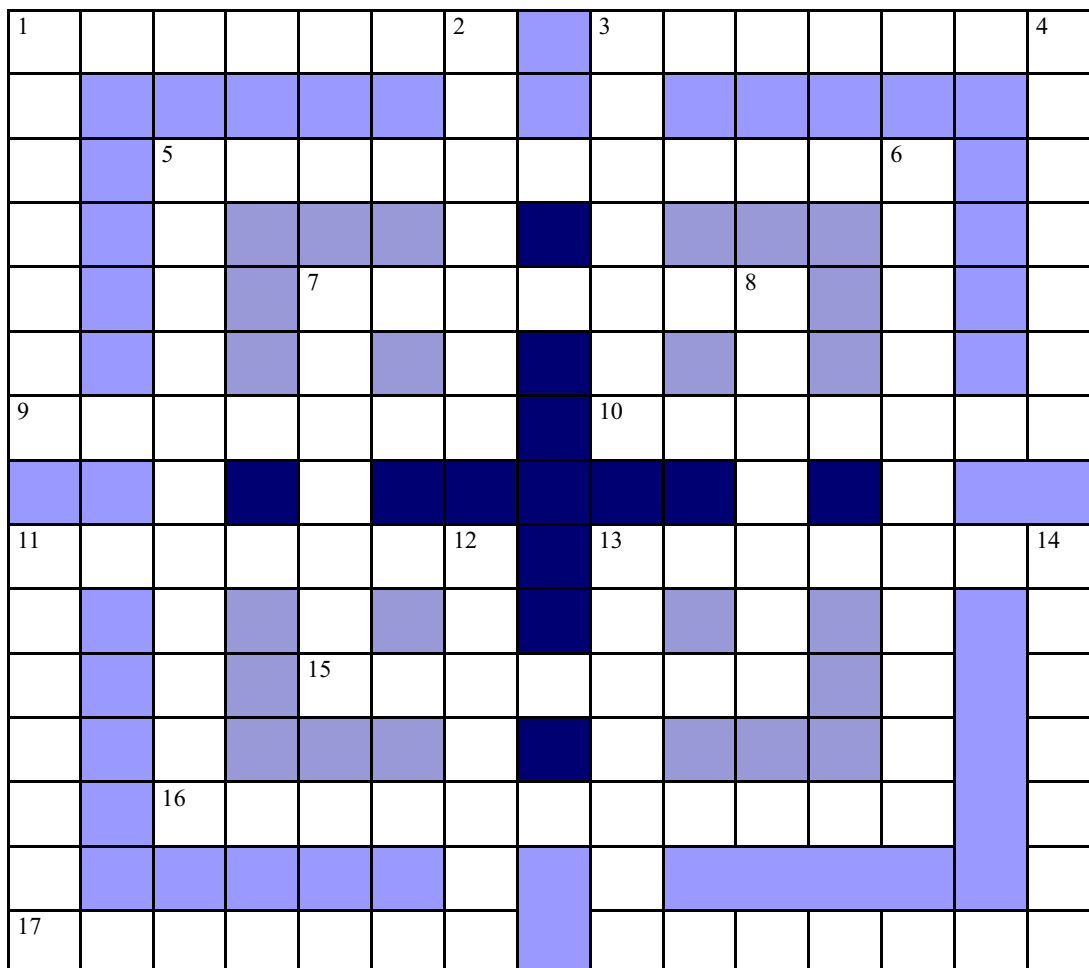


*Alla fine della giornata, la tua coscienza è lì disposta a parlare con te, e solo lei può darti la più sincera «buona notte».*

*(M. R. Guerrini - G. Scalera,  
"La Regola d'Oro", EP)*

## MOSAICO A CORNICE

Inserire nel mosaico le parole rispondenti alle definizioni



**ORIZZONTALI:** 1. Una comune carrozza – 3. Dà il via alla gara – 5. Atti amministrativi – 7. Più osé del bikini – 9. Bizzarro – 10. Spiaggia sabbiosa – 11. Riprendere con la cinepresa – 13. Furba , Astuta – 15. Molto mossa – 16. Va in cerca di nuove terre – 17. Una specie di estintore – 18. Irregolari come certi posteggiatori.

**VERTICALI:** 1. Famose quelle greche – 2. Se è buono è da imitare – 3. Un insieme di equazioni – 4. Non l'ha chi ha torto – 5. Chiare come acque di montagna – 6. Fuori dalla realtà – 7. Quella del comico è la battuta – 8. Mostrata chiaramente – 11. Medicamenti anche ... salvavita – 12. Chioschi di giornali . 13. Tolta via col badile.

## REBUS (frase: 5,6)



## Soluzione dei giochi del n. 193

**Test scacchistico n. 03** 1.De6+ Rg7 2.Df7+ Rh8 3.Dg8#.

**INDOVINELLO n. 1:** cinque, 4 sorelle e un fratello in comune.

**PUZZLE MARTE chiave (8-1 -5):** Si va alla ricerca della PRESENZA D'ACQUA.